

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno IX - n. 1

15 Gennaio 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

CONTINUA IN GERMANIA L'INFEZIONE MODERNISTA Predicazione del naturalismo Il magistero parallelo

Già due volte su questo periodico (cfr. *sì sì no no* a. VIII, numeri 7 e 16) abbiamo dovuto purtroppo menzionare *Neue Brücke*, notiziario della gioventù cattolica dell'archidiocesi di Friburgo in Brisgovia (Germania Federale), pubblicato a cura della locale Direzione diocesana della Lega della Gioventù Cattolica Tedesca e dell'Ufficio arcivescovile per l'assistenza alla gioventù. L'anno scorso sempre dalla stessa fucina (questa volta però tra i curatori figura anche la Sezione famiglie dell'Ufficio pastorale arcivescovile) è uscito, con una tiratura di 2500 copie, un *Sussidio di lavoro* che si rivolge ai «collaboratori adulti, alle coppie, ai pastori d'anime, ai responsabili della cura e della formazione dei giovani (nell'ambito delle parrocchie o dei gruppi della Lega della Gioventù Cattolica Tedesca) in vista di un incontro di fine settimana» da tenere sul tema del rapporto di coppia e della sessualità.

Al *Sussidio* hanno collaborato un sacerdote addetto alla pastorale giovanile e vari esperti patentati in teologia, pedagogia e psicologia.

«Se si fa caso ai vari tipi di comportamento e a ciò che vien fuori dalle conversazioni con giovani e adulti sul tema del rapporto di coppia, si nota una grande insicurezza. E' questa un'osservazione che riceve conferma da un fatto, cioè che, quando si offre una trattazione sull'argomento anzidetto, essa viene avvertita come liberante». Così comincia l'introduzione al *Sussidio*. Ora, è ben noto che la parola «liberante», sempre rischiosa come le altre della stessa famiglia, ha preso, nel linguaggio ecclesiale

più recente, un significato equivoco, il quale non contribuisce certo alla vera liberazione dell'uomo. Il *Sussidio* dell'archidiocesi friburghese ne è una riprova.

Noncuranza della dottrina della Chiesa

A una prima scorsa è difficile cogliere la vera direzione in cui si muove il testo del *Sussidio*. Tutto appare vago e sfumato, privo di spessore. **Balzano però all'occhio talune proposizioni e soprattutto la mancanza di qualsiasi considerazione per la dottrina ufficiale della Chiesa.**

Ecco alcuni esempi.

Nel capitolo intitolato *Che cosa può accadere in un convegno di fine settimana così impostato?* si legge, fra l'altro: «... In questa fase il giovane è tutto proteso verso l'esperienza dell'essere accettato. Egli cerca e scopre quell'esperienza nell'incontro con l'altro sesso. Ciò che ora viene in primo piano per l'adolescente non è il "fine" rappresentato dal matrimonio; sono piuttosto le esperienze, i desideri struggenti che attengono al rapporto di coppia e alla sessualità. Il compito di integrare le facoltà sessuali nel complesso della personalità rende ancora una volta **necessarie** una ricerca e una **sperimentazione**». (p. 5).

Necessaria sperimentazione: è affatto sbagliata la trasposizione del metodo sperimentale, proprio delle scienze naturali, alla crescita e alla maturazione dell'uomo. Fare esperienze con la sessualità significa né più né meno fissare l'uomo nel campo di forza dell'istinto

sessuale. Inoltre un fallimento, sempre possibile, in questa «sperimentazione» — cioè il peccato — non può mai essere «necessario».

Nel capitolo *Sessualità* (p. 44):

«Quando gli adolescenti si avviano a plasmare la propria sessualità possono verificare che la sessualità significa **ridere, accarezzare, baciare, piangere, toccare, essere sensibili, ballare, guardarsi, amare, avvicinarsi l'uno all'altro, essere teneri, afferrare... e molte altre cose...** In special modo la sessualità fa sperimentare a due persone umane che il loro incontro può essere colmo di piacere e di gioia... che l'esistenza dell'uomo può avere un compimento».

Questa elencazione così ovvia, che con tanta superficialità promette il compimento dell'uomo nell'incontro sessuale, ignora che nella persona umana le espressioni fisiche devono essere il riflesso dell'anima, non degli «struggenti desideri» (cioè degli impulsi!) e che ciò può avvenire solo mediante la purificazione e la padronanza del corpo.

Via libera ai metodi contraccettivi

Nel capitolo *Regolazione dei concepimenti* (p. 115):

«Questi fatti [gravidanze di minorenni, aborti procurati] dimostrano che sarebbe irresponsabile, per timore di un aumento dei rapporti prematrimoniali, non informare i giovani sui metodi contraccettivi... Quando una coppia si risolve ad avere rapporti sessuali e d'altro canto

non può ancora assumersi la responsabilità di generare un figlio, è **addirittura obbligata in coscienza ad impedire nel migliore dei modi una gravidanza**».

E' vero che l'aborto non è ammesso come strumento di prevenzione delle nascite e quindi non compare nella tabella che classifica i mezzi e i metodi contraccettivi secondo il tipo, la sicurezza, i vantaggi e gli svantaggi; ma a proposito della «spirale» [il cui effetto è definito «miniaborto»] si dice solo che essa ha «*probabilmente*» un effetto abortivo e trattando della «pillola» non si fa parola del suo effetto abortivo precoce che è accertato in circa il 50% dei casi. Per quanto poi concerne l'aspetto morale dei rapporti prematrimoniali e della contraccezione non è qui il caso di spendere parole: **gli autori del corso seguono evidentemente criteri che non sono quelli della Chiesa (quelli che dovrebbero valere anche nell'Archidiocesi di Friburgo)**.

I comandamenti di Dio al vaglio

Chi legge con attenzione le 140 pagine di questo lavoro avverte di essere condotto per una strada che mette capo **logicamente al dovere** della contraccezione. Se poi si cerca, al di là dei testi, **la struttura di fondo del corso**, si scopre che, a dispetto del profluvio di parole, **manca una finalità chiara**.

Quando si descrivono gli scopi del progettato convegno (p. 4) si dice che «*i giovani non devono imparare solo rielaborando informazioni ricevute; essi hanno il dovere di scoprire nuove vie nell'incontro con se stessi e con altri. Un corso di fine settimana così concepito può soltanto indicare una direzione...*».

Non v'è dunque nessuna meta definita, ma soltanto «*nuove vie*» in una nuova «*direzione*». In compenso viene specificata tutta una gamma di obiettivi particolari. Qualche esempio:

«*I giovani devono specificare le attese che essi ripongono nel compagno o nella compagna e il proprio modo di intendere il rapporto di coppia*» (p. 26). «*I giovani devono imparare a conoscere le norme della Chiesa e a scoprire i valori tutelati da quelle norme per confrontarli coi propri. Il complesso dei valori acquisiti autonomamente deve esser messo a confronto con le norme e i valori della Chiesa*» (p. 65). «*I giovani devono esporre le difficoltà che nascono in loro di fronte alle norme della Chiesa. Deve risultare con chiarezza come e dove in quelle norme si avverte un soccorso o un intralcio alla vita*» (p. 66). «*Il giovane deve ripensare il significato che hanno per lui le espressioni di tenerezza*» (p. 105).

L'unica finalità complessiva che si

trova enunciata è questa: «*Perché riesca la vita*» (p. 4). Ma quale «vita» si intende? In questo *Sussidio*, a guardar bene, mai una volta si prende in considerazione «**la nuova vita in Cristo**». **L'uomo redento non compare**, così come non compare mai la nozione di peccato originale.

Manca nel corso **qualsiasi apertura sul soprannaturale**. Ciò risulta con particolare evidenza quando il discorso si porta sul «peccato» (p. 60):

«*Qualsiasi valutazione positiva della sessualità non può non tener conto che della sessualità l'uomo può anche abusare; in altri termini che l'uomo può abusare dell'uomo (ciò che si chiama "peccato")*».

Non si dice che il peccato, anche in materia sessuale, è in primo luogo un allontanamento da Dio. Non fa quindi meraviglia che si consideri ammissibile passare al vaglio i comandamenti di Dio — chiamati «norme» — per accertare se essi promuovono o intralciano la vita. Gli è che nel *Sussidio* viene ignorato il principio stesso della nostra dipendenza radicale dal Creatore e Padre. E' perciò inevitabile lo scivolamento nel soggettivismo morale, che innalza l'io a *mensura omnium rerum*, ricadendo nella tentazione di voler essere come Dio.

Poiché, come s'è detto, in questo *Sussidio* non v'è nulla che si stacchi dal piano meramente naturale, si comprende come anche **la nozione di culto risulti deviata**. Il culto non è infatti un servizio reso a Dio, bensì una sorta di «*finestra della mente*», la quale «*ci dischiude la vista dei fini*» (non si dice quali siano!) «*che, per quanto attiene al rapporto di coppia, ci vengono indicati dalla fede*» (p. 55).

Qualcosa, è vero, delle «*norme della Chiesa*» vien ritenuto degno di menzione; ma non per questo ci si discosta molto dal piano sociologico: ai giovani si propone soltanto un estratto della dichiarazione *Matrimonio e famiglia vissuti cristianamente* uscita da un **criticatissimo sinodo di Würzburg** e la *Lettera pastorale dei vescovi tedeschi sulla sessualità* del 1973. Tutti gli altri documenti del Magistero ecclesiastico, anche i più recenti (gli stessi testi del Concilio Vaticano II. *Humanae vitae*, *Persona humana*, *Familiaris consortio* ecc.), è come se non esistessero.

La dichiarazione *Persona humana* richiama e riconferma i mezzi che la Chiesa ha sempre raccomandato per vivere una vita casta (n. 12): «*Disciplina dei sensi e dello spirito, vigilanza e prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, custodia del pudore, moderazione nei divertimenti, sane occupazioni, frequente ricorso alla preghiera e ai sacramenti*». Nel *Sussidio di lavoro* non v'è nulla di tutto ciò.

A mali estremi estremi rimedi

Abbiamo voluto dar conto di questa pubblicazione dell'Archidiocesi friburghese perché essa ci fa toccar con mano lo stato in cui versa oggi quella che si usava e sempre meno si usa chiamare dottrina cattolica.

I pronunciamenti anche recenti del Magistero ordinario ufficiale, quelli almeno che con maggior chiarezza e sicurezza si collocano nell'alveo della Tradizione, **appaiono ormai come una sovrastruttura inerte rispetto al Magistero ordinario, non ufficiale ma reale, esercitato da teologi veri o abusivi e sempre più spesso da esperti o da orecchianti delle cosiddette scienze umane**. Tutti costoro hanno foggato e propagato un modo di pensare e di parlare sfuggente e obliquo che, per avere attecchito un po' dovunque, viene accettato come ovvio da una parte della stessa gerarchia, la quale non sa più avvertirne la fondamentale falsità e perniciosità. Solo quando la mala pianta produce qualche frutto particolarmente velenoso, allora si cerca, sotto la spinta delle proteste, di correre ai ripari, senza andare però alle radici. Tanto per rimanere in Germania, l'anno scorso una notificazione del Vicario Generale della Diocesi di Rottenburg (riportata da *KJG Forum* n.4, agosto 1982) avvisava: «**Se giovani di sesso diverso dormono negli stessi locali in occasione di manifestazioni, corsi, convegni che si tengono nelle nostre case o comunque per iniziativa delle associazioni giovanili cattoliche, noi non possiamo assolutamente essere d'accordo. Ci aspettiamo che questo principio sia sostenuto dai nostri operatori che si trovano a svolgere il loro servizio ecclesiale nei posti di maggiore responsabilità**».

I buoni cattolici di Germania sono ormai ridotti a compiaceri della «chiarezza» di siffatte dichiarazioni (cfr. *FMG Information*, n. 17, novembre 1982) che non sono rivolte alla *Gioventù hitleriana*, bensì alla *Giovane Comunità Cattolica* (KJG) e alla *Lega della Gioventù Cattolica Tedesca* (BDKJ). Ma quegli stessi cattolici si rendono altresì conto (cfr. il numero citato di *FMG Information*) che, se si vuole che la presenza e l'opera della Chiesa fra i giovani tornino a essere davvero ecclesiali, c'è una sola via da percorrere, almeno in Germania: sciogliere le associazioni ora esistenti e ricominciare daccapo con giovani [e soprattutto con Sacerdoti] dalla fede non inquinata. Ci vuole insomma il coraggio delle scelte radicali e dei provvedimenti estremi.

Altrimenti il sale del mondo diverrà sempre più insipido. *Si autem sal evanuerit, in quo condietur?* (Lc. 14, 34).

Lector

RESISTENZA CATTOLICA A CAMPOS (BRASILE)

Nei mesi scorsi il nuovo Vescovo di Campos, Mons. Carlos Navarro, emanò un decreto tanto minaccioso quanto privo di fondamento contro quel Clero della sua Diocesi, che celebra secondo il rito romano plurisecolare (cfr. *2 sì sì no no* n. 17, 15 ottobre u. s.). Ora, contro ogni giustizia, infierisce con la prepotenza e il livore propri dei nemici della Chiesa.

Con il pretesto di una fantomatica ristrutturazione, ha rimosso dalle parrocchie o dai rispettivi incarichi già ben dieci Sacerdoti fedeli al rito romano tradizionale, allegando, per alcuni di essi, la motivazione, pretestuosa come vedremo, che non sarebbero incardinati nella Diocesi.

Alla stampa ha dichiarato che non si tratta di misure punitive contro chi rifiuta il *Novus Ordo* di Paolo VI, ma successivamente (cfr. *Folha da Manhã* 11 dicembre 1982) ha aggiunto che l'esercizio degli Ordini Sacri e della giurisdizione ecclesiastica da parte dei Sacerdoti colpiti può costituire «grave delitto» (crimen), che i matrimoni, le confessioni e i contratti di qualunque tipo (!?) saranno nulli ed i laici, complici di tali «delitti», saranno passibili di pene ecclesiastiche. Anche qui siamo nel campo del fantomatico.

È evidente, però, che tanto abuso di potere ha la spinta e l'appoggio dei pezzi grossi della gerarchia. Ed infatti, come dal «Decreto» traspaiono la mano e la mente del Card. Baggio, così dagli atti repressivi ed intimidatori, dalla denigratoria campagna di stampa traspaiono quelle del Card. Eugenio Sales, Arcivescovo di Rio e, al solito, della CNBB (Conferenza episcopale brasiliana).

A Mons. Navarro è sembrato sufficiente, per sbarazzarsene, dire ai Sacerdoti fedeli alla Tradizione: — Non vi voglio più, andate via. Ma il popolo credente, che riconosce i suoi pastori, è confluato da tutti i comuni della Diocesi per protestare contro i proditori attacchi dei lupi modernisti. La cittadina di Miracema a malapena ha potuto contenere i circa diecimila manifestanti (cfr. *Jornal do Brasil* 24 novembre u. s.).

Così la «nuova Chiesa», che ha la bocca piena di libertà e diritti dell'uomo, tra l'altro calpesta:

1) il dovere di assicurare l'assistenza religiosa nelle parrocchie, dalla cui cura sono stati rimossi i Sacerdoti, oggetto della persecuzione episcopale. Infatti, esse, alla partenza dei loro ex parroci, avrebbero un'unica Messa settimanale, celebrata da un prete fatto venire da fuori

e perfino da qualche Diocesi vicina.

E qui si manifesta la malafede di Mons. Navarro, il quale — resta dimostrato — opera espressamente contro il rito romano tradizionale e contro il Clero che intende restarvi fedele, in ottemperanza alla richiesta del papa Giovanni Paolo II di avere «comprensione» e «rispetto» per coloro che desiderano l'antica liturgia.

2) la legittima libertà di coscienza di quei Sacerdoti e fedeli, i quali hanno ampiamente esposto le loro solide ragioni dottrinali per restare fedeli al rito romano tradizionale e che si avvalgono dell'indulto perpetuo di San Pio V;

3) il Codice di Diritto Canonico, tuttora vigente, il quale dichiara implicitamente incardinati in una Diocesi i Sacerdoti che vi abbiano ricevuto un beneficio residenziale (can. 114). Senza considerare che, dopo il Concilio e specialmente in Brasile, permessi e rinnovi per servire in un'altra Diocesi sono concessi ed ottenuti senza nessuna difficoltà;

4) le più elementari regole della convivenza civile, per non dire religiosa, non soltanto col far filtrare, contro il Clero tradizionale e il precedente Vescovo, voci, peraltro subito smentite, di presunti illeciti amministrativi, ma anche col negare ai Sacerdoti fedeli alla Tradizione quella sicurezza e stabilità nel lavoro svolto da anni che sono assicurate perfino nel mondo civile da leggi di ispirazione non cristiana.

Vediamo, di contro, che cosa fa circolare nella sua Diocesi lo «zelante» Mons. Navarro.

Nel periodo natalizio l'*Apostolato della Preghiera* proponeva alla pia meditazione dei fedeli, sotto il titolo *Per chi tifa Gesù*, quanto qui riassumiamo brevemente:

□ Gesù si lamentava di non aver mai visto una partita di calcio. Abbiamo deciso di portarvelo. È stata una gara accanita tra cattolici e protestanti. Gesù si è entusiasmato per il goal da ambo i lati, dicendo: «Non sono di nessuna parte; sono qui per divertirmi». Ha poi commentato la situazione religiosa, politica e sociale di tutto il mondo, concludendo che c'è più guerra che pace, più divisione che concordia, più dittatura che libertà. «Deploro le divisioni tra i cristiani. Ecco perché appoggio non religioni, ma persone. Queste sono più importanti delle religioni. L'uomo è più importante della legge di rispettare il sabato».

Il capolavoro è firmato dal Padre Gabriel C. Galache S. J. e Mons. Navarro.

il cui zelo episcopale si dispiega solo contro il rito romano tradizionale, non vi ha trovato nulla da ridire. Siamo dinanzi all'eresia nella sua bruttezza e falsità. Dice, infatti, il Signore: «Siccome non avete mantenuta l'osservanza dei miei regolamenti, facendo preferenze alle persone riguardo alla legge, anch'io vi ho resi spregevoli e abietti a tutta la popolazione» (Mal. 2, 9).

Daniel



Ecco una blasfema quanto ripugnante immagine del «Crocifisso» secondo la teologia della liberazione, comparsa su «Il Bollettino della Pastorale della Terra», dipendente dalla CNBB, che, per chi ancora non lo sapesse è la Conferenza Episcopale Brasiliana.

Evidentemente i Vescovi brasiliani non hanno più altra fede che quella socio-politico-economica, naturalmente di stampo marxista.

E Roma? Vergognosamente li protegge.

Lettera di un Sacerdote al Vescovo progressista CAMPÓS (Brasile) LIVORE PERSECUTORIO

Chiedo a Vostra Eccellenza di volermi concedere qualche minuto della Sua attenzione.

Nella lettera consegnatami dal Padre Olivacio il 26 novembre u. s., Vostra Eccellenza mi comunica che la mia facoltà di esercitare gli Ordini nella Diocesi scade il 30 novembre. Mi dispiace di dover contrariare Vostra Eccellenza, ma devo comunicarLe che nelle attuali circostanze non posso lasciare la mia ex-parrocchia. Ritengo che, come a qualsiasi persona, mi spetti il diritto di risiedere in qualche posto e in questo momento mi è impossibile andare altrove.

[...]

Ma oltre a queste ragioni, altre, di ordine molto superiore, mi inducono a tale decisione.

Mi metto dinanzi a Dio ed anche Vostra Eccellenza giudichi davanti a Dio che un giorno ci giudicherà tutti.

Molti dei miei ex-parrocchiani, guidati dal senso della Fede, si sono resi conto con tutta la sincerità della loro anima che non possono accettare quel che vedono già accadere nella chiesa madre. Prima che io giungessi a Miracema, essi avevano fatto esperienza del progressismo. Nei nove anni della mia permanenza qui, hanno avuto l'occasione di vagliare i due modi di essere per procedere ad una scelta.

Eccellenza, non ci sono alternative: o essi restano saldi in ciò che la Chiesa, con la dottrina e lo spirito tradizionali, ha sempre inculcato loro nel campo della morale, della catechesi, della sacertà del culto divino, della dottrina sociale — e allora non possono accettare quel che si insegna e si fa oggi — oppure rigettano la Tradizione. Chiunque può avvertire che c'è un contrasto, una contraddizione tra l'una e l'altra cosa. Il fedele, quanto più è retto ed incorrotto nella sua fede, più avverte le differenze, così come una buona massaia sente dal palato quel che è deteriorato nelle pietanze.

Non sono stato io a infondere loro questo stato d'animo; esso è frutto della loro fede, del loro amore alla Chiesa, della loro pietà. E queste anime fedeli si rendono conto che dovranno rinunciare a quanto hanno di più sacro e caro, che dovranno strapparsi dal cuore i principi e i sentimenti più radicati, che la Fede ha piantato e la Chiesa ha coltivato, qualora aderissero al «nuovo spirito» innovatore, restando senza assistenza spirituale, senza sacramenti, se non ci sarà un Sacer-

dote fedele alla Tradizione a darglieli.

Con tutto il rispetto che devo a Vostra Eccellenza come Vescovo, oso domandare: è giusto, Eccellenza, lasciare queste anime nella penuria per forzarle ad accettare quel che ripugna alla loro coscienza?

La Chiesa ha sempre predicato, inculcato ed ordinato loro l'adesione a quei principi e a quel modo di essere cattolici quale espressione della volontà di Dio. Possono, Eccellenza, i pastori di oggi costringerli con ogni mezzo a rinnegare tutto ciò, per abbracciare il contrario e vivere in modo opposto? Poiché, Eccellenza — perdoni la mia franchezza — nessuno può negarlo, perfino i bambini se ne accorgono, anche le persone più rozze lo vedono, c'è un'antitesi; un atteggiamento è diametralmente opposto all'altro. Non si conciliano.

La prova che è subentrato un ordine nuovo, diverso, che rinnega il passato sta nel rigore — diciamo solo così — con il quale noi, fedeli al passato, siamo trattati. Ma l'anormalità si fa evidente quando, in una zaffata del cosiddetto spirito ecumenico, gli innovatori mostrano ricettività verso le correnti eretiche esterne alla Chiesa, al punto che il *Novus Ordo Missae* può essere celebrato dai protestanti di Taizè e a Taizè Sacerdoti cattolici celebrano la Messa. Quale contrasto con il modo con cui Vostra Eccellenza tratta i Sacerdoti fedeli alla Tradizione!

Siccome la salvezza delle anime, dopo la gloria di Dio, è *suprema lex*, non posso negarmi al dovere di assistere tali fedeli. Quando in luglio fu istituita una nuova Messa nella mia parrocchia, celebrata nel salone di una scuola, Vostra Eccellenza addusse il motivo che, come pastore, aveva l'obbligo di assistere certi parrocchiani. Da quel che so, questi non avevano motivi di coscienza, al contrario volevano alcune facilitazioni, ad esempio riguardo all'abbigliamento. Adesso, però, Eccellenza, i fedeli di cui parlo non chiedono facilitazioni. Hanno motivi di coscienza, sorti loro malgrado e che li spingono a chiedere la mia assistenza. Il cuore del pastore può rimanere insensibile davanti a ciò?

Sono consapevole di non essere mai stato un contestatore e mai lo sarò. Il mio comportamento, anche in circostanze in cui discordavo da Vostra Eccellenza, lo comprova. Sono disposto ad accettare quanto Vostra Eccellenza voglia ordinare, sempre che non sia in contrasto con la dottrina tradizionale della Chiesa. E

verso la persona di Vostra Eccellenza il mio atteggiamento sarà quale è sempre stato: tutto il rispetto e la reverenza, anche quando, con dispiacere, non posso ubbidire a motivo della fedeltà alla Chiesa.

Nell'ipotesi che un documento o un atto pontificio siano contrari alla dottrina da sempre insegnata, resistere non è un'avventura, non è ribellione né stravaganza, bensì un dovere di fede, una conseguenza della nostra sottomissione al Magistero della Chiesa.

Sorgente e radice dello scompiglio e della confusione nelle coscienze sono le novità progressiste, tanto per il loro contenuto contrario alla coscienza cattolica ben formata, quanto per gli intolleranti metodi di imposizione che fanno ricorso al rigore dell'autorità, e non alla persuasione e alla fiducia nella grazia.

La dottrina cattolica nell'integrità della sua purezza, lo spirito cattolico tradizionale, nel quale sono formati i fedeli, non genera sovversione e ribellione. La prova più tangibile di ciò Vostra Eccellenza la sta ricevendo dal comportamento dei miei ex-parrocchiani, che, benché trattati così ingiustamente, feriti e coartati in ciò che hanno di più sacro, affinché accettino delle innovazioni, conservano verso l'autorità del Vescovo o qualsiasi altra autorità quell'atteggiamento disciplinato, che contiene la loro giusta indignazione entro i limiti di una resistenza legittima, serena e pacifica.

Eccellenza, in questa mia presa di posizione non c'è nessun attaccamento, nessun motivo di ordine personale. Anzi, per me personalmente sarebbe mille volte più vantaggioso ritirarmi a vita privata. Conservando la fede, la vita soprannaturale in queste persone, le conservo per la Chiesa, per il Papa. Non è per me che lavoro.

[...]

f.to José Olavo Pires Trindade
(nostra traduzione)

Il Padre Olavo fu già vittima anni fa di una campagna denigratoria da parte di una potente catena televisiva, che spostò la sua sofisticata apparecchiatura fino a Miracema, una cittadina dell'interno, per esibire al mondo moderno il «ridicolo» spettacolo di una parrocchia «retrograda», nella quale si praticano

ancora vecchie devozioni, si recita il Santo Rosario e si coltiva la modestia nel parlare e nel vestire insieme con la diffidenza verso i miraggi mondani.

Ma lo spettacolo inatteso fu la dignità, il calore e la fermezza civile con cui i fedeli si strinsero intorno al loro parroco. Successivamente, il 27 marzo 1980, Padre Olavo ricevette il titolo di «cittadino onorario» di Miracema con voto unanime del Consiglio Comunale per i rilevanti servizi e l'esempio di eroismo morale.

Oggi, il maligno attacco, che allora sfumò nel nulla, si ripete, purtroppo ad opera di un Vescovo, che può vantare, tra le sue prime iniziative «pastorali», la chiusura del seminario di Campos, fonte di simili vocazioni.

Quanto ai Sacerdoti fedeli alla Tradizione, dieci sono già stati destituiti dai loro incarichi dal «democratico» pastore, dimentico dei suoi doveri episcopali e incurante del bene delle anime, il quale si appresta a mettere al più presto anche gli altri sul lastrico, con o senza «decreto», per affermare il proprio «io». Simile in tutto a quel servo della parabola evangelica che, ritardando il padrone, si mise a picchiare i suoi conservi, nell'illusione che il suo Signore non dovesse mai più tornare.

Ecco quali pastori la Sacra Congregazione per i Vescovi continua a disseminare nella Chiesa, a servizio del demonio.

Haec hora vestra et potestas tenebrarum.

Nell' impossibilità di rispondere direttamente, Don Francesco Putti ringrazia quanti hanno inviato i loro auguri in occasione delle trascorse festività, ricambiando con l'augurio di ogni bene celeste e, anzitutto, con l'augurio della perseveranza nella Fede cattolica.

Gli ultimi 120 anni della (10) STORIA DELLA CHIESA

San Pio X e il modernismo La Pastorale del 1894

Nominato Patriarca di Venezia, Mons. Sarto si apprestava a raggiungere la nuova sede, allorché indirizzò ai Sacerdoti di entrambe le Diocesi di Mantova e Venezia la Lettera Pastorale del 5 settembre 1894.

Rivolgendosi al Clero, il futuro Pio X si esprimeva apertamente, senza riserve. Denunciava tra i nemici subdoli e nascosti della Fede i cosiddetti «liberali», i quali sognano «una conciliazione tra la luce e le tenebre, tra la giustizia e l'iniquità».

«Nessuna genia più pericolosa di questa e a persuadersene basta considerare l'ostinazione, con la quale questi cattolici liberali sostengono le loro false dottrine, pretendendo di indurre la stessa Chiesa al loro modo di pensare.

«Contro questa ipocrisia che tenta farsi strada nell'ovile di Cristo, predicando sempre la carità e la prudenza, quasi sia carità lasciare che il lupo sbrani le pecore e sia virtù quella prudenza della carne che è morte e da Dio riprovata, stando scritto: **Sperderò la saggezza dei savi e confonderò la prudenza dei prudenti, i sacerdoti devono vigilare, il che è di tanto interesse, specialmente in questi tempi, che non si può chiamare Ministro di Dio chi si rifiuti di vegliare, posposto ogni proprio comodo ed ogni privato vantaggio, al fine di salvare nelle anime l'integrità della fede minacciata assai più che dalla aperta negazione dell'incredulo dalla astuzia e menzogna di quel perfido cattolico-liberale che, fermandosi appena sull'orlo dell'errore condannato, si sforza di apparire seguace di una dottrina purissima».**

Ai Sacerdoti raccomandava con forza:

«[...] I cattolico-liberali sono lupi coperti dalla pelle di agnelli. Perciò, il sacerdote che è veramente tale deve svelare al popolo le loro perfide trame, i loro iniqui disegni. Sarete chiamati papisti, clericali, retrogradi, intransigenti: vantatevi e non badate alle derisioni ed ai dileggi dei perversi. Siate forti: non si deve cedere dove non bisogna cedere... Si deve combattere non con mezzi termini, ma con coraggio; non di nascosto, ma in pubblico; non a porte chiuse, ma a cielo aperto».

E aggiungeva:

«Molti non comprendono le sollecitudini e le cure prudenti e gelose che si devono usare per conservare la purezza della dottrina. Nella guerra che si combatte contro tutte le regole degli antichi, sembra naturale e quasi necessario che anche la Chiesa rimetta qualche cosa della integrità della sua dottrina, perché pare intollerabile che, con tanti progressi della scienza, la Chiesa sola pretenda di restare immobile nei suoi principi. Costoro dimenticano il comando dell'Apostolo: **Ti ordino dinanzi a Dio che dà vita a tutte le cose e a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione, che tu osservi questo comando (la dottrina che gli aveva insegnata) immacolato, irreprensibile fino alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Quando poi questa dottrina non potrà più conservarsi incorrotta e nel mondo sarà reso impossibile l'impero della verità, allora l'Unigenito Figliuolo di Dio si manifesterà nella seconda venuta. Ma fino a quell'ultimo giorno noi dobbiamo conservare intatto questo deposito e ripetere la gloriosa professione di fede di S. Ilario: Meglio morire in questo secolo che per comando di alcuno corrompere la casta verginità della verità».**

Nella lotta contro l'errore modernista, non basta la sola dottrina:

«Voi, o sacerdoti, per non venire tratti in inganno e per conservare l'integrità della fede e della dottrina, dovete coltivare la pietà. Chi è pio tiene in soggezione le passioni, non si vanta, non si inorgoglisce e coltiva tutte le virtù autrici maestre della dottrina, perché oltre di conoscere di non poter persuadere alcuno con la sua predicazione se questa non sia confermata dalla autorità ed innocenza della vita, accoglie con tale riverenza la divina parola da credere orribile delitto anche la più piccola alterazione. Di ogni sacerdote si deve potere ripetere quello che S. Gregorio di Nazianzo diceva di suo padre: **Sebbene secondo nella dottrina, era primo tra gli eruditi nella pietà».**

Così il futuro S. Pio X andava alle radici del modernismo: orgoglio ed assenza di pietà.

Il Loisy nelle *Mémoires* confesserà di non aver mai saputo adattare il suo animo alle pratiche di pietà proprie della vita sacerdotale.

SEMPER INFIDELES



● Il giornale *Ostschweiz*, lunedì 25 ottobre 1982, pubblica una foto della Messa concelebrata in occasione del centocinquantesimo anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale di Kaltbrunn (Svizzera). La didascalia ci informa che il personaggio centrale è il **Vescovo Otmar Mäder** (di Sankt Gallen), il personaggio a sinistra nella foto è il parroco, Anton Schönenberger, e quello a destra è il canonico Martin Pfiffner, parroco nella città di Wil.

Ma chi siano le due giovani rappresentanti del gentil sesso, che, in cotta e stola, affiancano i concelebranti sull'altare, la didascalia non ce lo dice.

In cambio, la foto ci dice chiaramente in quale conto i Vescovi svizzeri tengano

i documenti e i richiami papali (anche in occasione della loro visita *ad limina*) contro gli abusi liturgici. Ma Roma ha rinunciato a governare e, allora, quis custodiet custodes?

Se Sparta piange, Atene non ride. A Roma, nella **chiesa parrocchiale di Vigna Clara**, distribuiscono la Santa Comunione una suora e una signora in camice bianco, mentre un sacerdote suona l'harmonium. Molti fedeli ne sono stupiti.

Non sarebbe più logico invertire le parti o, se questo non è possibile, rinunciare all'accompagnamento musicale?

● Roma 30 ottobre u. s.: Convegno nazionale dei responsabili giovanili dell'**Azione Cattolica Italiana** (esiste ancora?) sul tema: costruzione di una Chiesa capace di offrire speranza agli uomini d'oggi. Come se Cristo avesse fondato una Chiesa «incapace», come se gli uomini di oggi non fossero essenzialmente uguali agli uomini di ieri, come se la Chiesa potesse e dovesse offrire oggi una speranza diversa da quella che ha il compito di offrire ieri, oggi e in tutti i tempi.

Ai lavori del Convegno ha partecipato **Mons. Carlo Maria Martini S. J.**, già Rettore del Pontificio Istituto Biblico ed attualmente Arcivescovo di Milano, il quale ha parlato di «*ricavare dal Vangelo una visione di uomo che può offrire molti punti in comune per un dialogo costruttivo con altre persone che hanno matrici ideali diverse*».

Per la verità a noi dal Vangelo non è mai riuscito di ricavare niente di simile. Ma, si sa, la «creatività» esegetica, di cui il Padre Martini è maestro, può tutto.

Al Convegno è intervenuto anche **Mons. Camara**, demolitore della Chiesa, il quale ha indicato «*i segni di spe-*

ranza presenti nella storia: le energie innovative dei giovani, la ricerca di una liberazione originale della donna complementare al servizio dell'uomo nella società, l'impegno dei tecnici che vogliono salvare l'uomo, ponendo la propria intelligenza non a servizio di logiche di sfruttamento, ma a favore di tutta l'umanità».

Se le ragioni della nostra speranza sono tutte qui, c'è ben poco da sperare.

Invece di leggere nella storia, Mons. Camara farebbe bene a rileggere il Vangelo o, meglio, a scanso di qualsiasi «creatività esegetica» le definizioni di un buon vecchio manuale di catechismo.

● Da *Il Tempo* (13 novembre 1982): «*Migliaia di giovani guidati dal Vescovo anti-camorra gridano la loro protesta nel feudo del boss Cutolo*».

Chi non ricorda Don Riboldi, il prete del Belice, divenuto, grazie al suo attivismo populista, Vescovo di Acerra? (Cfr. *si si no no* a. IV n. 12 p. 7 «*Un pulcinella nel paese di Pulcinella*»).

Ora **Mons. Riboldi** continua a fare da Vescovo quel che faceva da prete: tutto, fuorché il Ministro di Dio, e non

disdegna di esibirsi, quale arruffapopoli, accanto al Segretario regionale del Partito Comunista.

Facendo il «parroco dei terremotati» è diventato Vescovo. Chissà che, facendo il «Vescovo anti-camorra», non diventi Cardinale e magari Papa?

● Ci giunge notizia che il domenicano **Schillebeeckx**, principale autore del famigerato Catechismo Olandese, ha invitato i fedeli a votare per la... sinistra!

Dopo aver cestinato la Rivelazione e il Magistero della Chiesa, era il minimo che potesse ancora fare.

Il Card. **Willebrands**, purtroppo Primate d'Olanda, sarà soddisfatto di averne preso a suo tempo le difese contro la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

● **L'Osservatore Romano** 19 novembre 1982: commemorazione celebrativa di Vinoba Bhaave, discepolo e successore di Gandhi, spentosi il 16 novembre u. s. Titolo: «*Lo Spirito soffia dove vuole*».

Vinoba, è presentato come «*l'uomo, che, senza conoscere il Vangelo, non aveva dove posare il capo*», che «*nello spirito delle Beatitudini ha proseguito l'opera del suo maestro*». Di più: «*lo Spirito soffia dove vuole. In India, con la mite fede di Gandhi e dei suoi seguaci... ha soffiato*».

E' *de fide* che nessuno possa salvarsi fuori della Chiesa Apostolica Romana (D. 1647). Sussiste la possibilità che in particolari circostanze (ignoranza invincibile o impossibilità) l'effettiva appartenenza alla Chiesa possa essere sostituita dal desiderio esplicito o implicito di essa (*votum baptismi*). Ma da qui al soffio dello Spirito Santo ce ne corre di spazio. E' esatto: lo Spirito soffia dove vuole, ma dove vuole Lui, non dove vogliono l'articolarista, l'organo vaticano e molti altri innovatori di questi tristi tempi.

Se, poi, esaminiamo che cosa abbia operato «*nello spirito delle Beatitudini*» questo «santo» pagano leggiamo:

«*Milioni di ettari dissodati e resi fertili, milioni di uomini che hanno ritrovato la loro dignità, un'economia umile ma prospera che ha risolto i problemi atavici di una terra devastata dalla sete di ricchezza, di dominio, dalla peste di ideologie farneticanti*».

Insomma siamo alle «beatitudini» della teologia della liberazione, che riduce l'uomo a un tubo digerente.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO TERZO

puntata XXXV

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

I Pastori della Chiesa, per (salvaguardare) l'integrità delle Verità di Fede e dei costumi, hanno il dovere e il diritto di vigilare, affinché (nell'insegnamento), nelle pubblicazioni e (**non aut**) nei mezzi di comunicazione sociale non si attenti alla Fede ed ai costumi dei cristifedeli; (quindi possono) esigere, che le pubblicazioni (*scripta*) dei cristifedeli (**e dei religiosi e dei sacerdoti, specie se docenti**), riguardanti Fede e costumi, siano (previamente) sottoposti al loro giudizio (*imprimatur*), per riprovare quanto risulti nocivo alla fede ed ai costumi. Per *pastori*, qui, s'intendono i Vescovi, tanto singoli, quanto radunati in concili particolari, e le Conferenze Episcopali per la cura dei rispettivi cristifedeli, ed (infine, e comunque) la suprema autorità della Chiesa per tutto il popolo di Dio (c. 778).

A meno che non sia disposto diversamente (**come per l'appunto nel Concilio ultimo, di cui appresso**), devesi chiedere all'Ordinario locale (a quello proprio dell'autore e dello stampatore) l'autorizzazione di stampare i libri. Questa disposizione vale non solo per i libri, ma per qualsiasi pubblicazione destinata al pubblico (c. 779). **Osservazione: nelle quattro righe del c. 779 §1 tre volte è ripetuto *Ordinarius loci*. Il Concilio Vaticano II qui viene corretto, si richiede l'*imprimatur*, che quel Concilio dichiarava assorbito per la legittima autonomia della scienza (*Gaudium et spes* nn. 38b e 59c); per la libertà di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione nel campo di propria competenza (ivi n. 62). Il canone implicitamente riconosce deleteria la esenzione dalla previa censura. Ha fatto più danno spirituale quella esenzione dalla censura nel campo dottrinale, che la bomba atomica a Nagasaki. Quindi:**

non si possono pubblicare libri di S. Scrittura che non siano approvati dalla Apostolica Sede o dalla rispettiva Conferenza Episcopale. Le rispettive versioni nelle varie lingue (dell'universo orbe) devono inoltre essere corredate da (apposite) note esplicative, necessarie insieme e sufficienti. Le versioni delle S. Scritture, corredate da convenienti delucidazioni, anche in collaborazione coi fratelli

separati, possono essere pubblicate previa licenza della (rispettiva) Conferenza Episcopale (c. 780). **Osservazione: ne è stata edita una in comune, qualificata dai competenti «un disastro». Altro effetto dell'ultimo Concilio.**

Per quanto riguarda i testi liturgici si stia al c. 792, cioè sono riservati all'autorità ecclesiastica, S. Sede, o, a norma di diritto, Vescovi. Per nuove edizioni e versioni, totali o parziali, dei medesimi, deve constare anche della dichiarata concordanza con la rispettiva edizione approvata, fatta dall'Ordinario locale. In quanto ai libri di preghiera per uso pubblico o privato dei fedeli, non si stampino senza licenza dell'Ordinario locale (c. 781). **Osservazione: la prima edizione del Messale, fatta dopo il Concilio, approvata da Paolo VI, dichiarava ereticamente al n. 7 che la Messa è la (semplice) commemorazione della Passione del Signor Nostro. L'oremus della Messa finiva con le testuali parole: Per Nostro Signor Gesù Cristo, che vive e regna col Padre in unione con lo Spirito Santo. Il responsabile principale di queste eresie fu inviato tra i pagani, invece di soddisfarlo con l'agognato premio.**

Ferma l'eventuale competenza della Conferenza Episcopale per il rispettivo territorio, come disposto dal c. 730 §2, occorre l'approvazione dell'Ordinario locale prima di stampare ed usare i catechismi, le relative pubblicazioni e versioni. Senza tale approvazione non si possono usare nelle scuole elementari, medie e superiori, come testi d'insegnamento (religioso), i libri, che trattano questioni di Sacra Scrittura, teologia, diritto canonico, storia ecclesiastica, discipline religiose e morali. E' raccomandato che, sebbene, non si tratti di testi scolastici, siano sottoposti al vaglio dell'Ordinario del luogo anche quei libri che trattino alcunché di attinente alla religione o alla morale. Non si possono nelle chiese od oratori vendere o dare libri, o altre pubblicazioni, che trattino di questioni religiose o morali, se non col permesso della competente autorità ecclesiastica (c. 782). **Osservazione: quanto ai nuovi catechismi abbiamo già sopra premesso la nostra totale disapprovazione, perché sono equiparati ai rac-**

continui romanzeschi, e, nel multiloquio, manifestano la vanità del loro contenuto, senza dare al lettore nessun principio chiaro e succinto, come nel catechismo di S. Pio X. Purtroppo nelle chiese si espongono in vendita riviste e giornali pseudocattolici; si gira continuamente per raccogliere denaro, si danno annunci di lotterie, vendite, gite, aste, ecc., mentre il Signore ha detto: —La «mia» casa è casa di orazione, non di speculazione.

Non è lecito ripubblicare collezioni di decreti o di atti pubblicati da qualche autorità ecclesiastica, se non dopo averne impetrata la previa autorizzazione e l'impetrante devesi attenere alle condizioni disposte (c. 783). **Osservazione: non è necessaria autorizzazione per fotocopie.** Il permesso dato di stampare il testo originale non si estende anche a quello occorrente per le nuove edizioni o traduzioni (c. 784). Salvo restando il diritto di ciascun Ordinario del luogo nella scelta dei censori di libri (e pubblicazioni), può esser redatto dalla Conferenza Episcopale un elenco di censori, distinti per scienza, retta dottrina e prudenza, in aiuto alle Curie diocesane; o dalla stessa può esser designata (*constitui*) una commissione di censori, che gli Ordinari locali possono consultare (c. 785). **Osservazione: il Codice qui consiglia a vuoto ed aumenta la burocrazia. La burocrazia, a scapito della pietà e della cura d'anime, è la massima vittoria riportata dal maligno dopo l'ultimo Concilio. Sembra ordine, invece è un perder tempo prezioso.**

Il c. 785 §2-3 tratta del censore, che deve procedere senza guardare a persone, tenendo davanti agli occhi soltanto la dottrina circa la Fede e i costumi, quale proposta dal Magistero ecclesiastico, per dare il suo giudizio (**meglio che *sententiam***); *se questo è favorevole*, l'Ordinario secondo il suo prudente giudizio concede la licenza per la stampa, precisando nome, tempo e luogo della licenza accordata; *se (invece) non è favorevole*, comunichi all'editore le ragioni della denegata licenza (c. 785). I cristifedeli non collaborino a giornali, fogli e periodici, che sogliono andar contro la religione cattolica ed i buoni costumi, se

non per giusta e ragionevole causa; i chierici ed i religiosi col permesso dell' Ordinario locale; la Conferenza Episcopale (locale) è competente a stabilire i requisiti richiesti, perché i chierici e i religiosi possano partecipare alle trasmissioni radiofoniche e televisive su questioni riguardanti la Dottrina cattolica ed i costumi (c. 786). **Osservazione: il Codice sembra parli alle stelle.**

I religiosi, perché possano pubblicare questioni circa la religione ed i costumi, abbisognano anche della licenza data dal loro superiore maggiore a norma delle costituzioni (c. 787). **Osservazione: il Codice parla alle stelle; prendiamo per esempio Famiglia Cristiana, che si vende purtroppo in chiesa: quale licenza ha?**

Della professione di fede: cc. 788

Sono tenuti ad emettere la professione di fede (secondo il testo, che andrebbe premesso al Codice) secondo la formola approvata (meglio che *probata*) dalla S. Sede: 1) gli invitati al Concilio ecumenico o particolare, o al Sinodo dei Vescovi o diocesano, che vi partecipano con voto sia deliberativo che consultivo; questi (la emettono) davanti al presidente o al (suo) delegato, il presidente davanti al Concilio o Sinodo; 2) gli eletti (meglio che *promoti*) alla dignità cardinalizia secondo le norme (meglio che *leges*) del Sacro Collegio; 3) gli scelti (meglio che *promoti*) all'episcopato, o chiamati a reggere una chiesa particolare, equiparata alla Diocesi, davanti al delegato della Sede Apostolica; 4) l'amministratore diocesano davanti al collegio dei consultori; 5) i vicari generali, episcopali e giudiziali davanti al Vescovo o suo delegato; 6) i parroci, il rettore (di chiesa), i professori di teologia, diritto canonico e filosofia del Seminario all'inizio del loro incarico; coloro che ascendono (meglio che *promovendi*) al diaconato davanti all'Ordinario del luogo o suo delegato; 7) il rettore di università ecclesiastica o cattolica all'inizio dell'incarico, davanti al Gran Cancelliere, oppure, in mancanza, davanti all'Ordinario del

luogo; i docenti di discipline riguardanti fede e costumi di qualsiasi Università davanti al rettore, se sacerdote; o, altrimenti, davanti all'Ordinario locale o rispettivi delegati; 8) i superiori degli Istituti religiosi clericali a norma delle (rispettive) costituzioni.

Qui finisce il libro terzo, quanto mai verboso, ampolloso, più direttivo che dispositivo, inefficace a tutelare.

LIBRO QUARTO

Il quarto libro dello Schema del Codice è intitolato: *Del compito della Chiesa di santificare*, titolo inesatto, perché la Chiesa è soltanto mezzo, canale attraverso il quale scorre l'abbondanza di redenzione guadagnata da Nostro Signore Gesù Cristo mediante il Suo Sacrificio cruento e riversata sulle anime mediante i sette Sacramenti da Lui istituiti.

Il quarto libro comprende 416 canoni, dal 789 al 1204, ed anzitutto tratta dei sette Sacramenti, in 31 canoni per il Battesimo, 18 per la Confermazione, cioè la Cresima, 62 per la Ss.ma Eucarestia, 39 per la Penitenza, cioè per la confessione dei propri peccati, 9 per l'Estrema Unzione, 47 per l'Ordine, 111 per il Matrimonio. Quindi, nella seconda parte, ai cc. 1120-1155, tratta degli altri atti di culto divino, cioè dei sacramentali in 7 canoni, delle esequie ecclesiastiche in 19 canoni; quindi del culto dei Santi, delle sacre immagini e delle reliquie in 5 canoni, del voto in 8 canoni, del giuramento in 6 canoni; infine, nella terza parte, regola i luoghi ed i tempi sacri in 49 canoni, cioè chiese, oratori, santuari, altari, cimiteri, e, quanto ai tempi sacri, giorni festivi e di penitenza in 8 canoni.

Quattro canoni 789-792 sono in-

troductivi; nel c. 789 lo Schema pretende di precisare il compito di santificare della Chiesa mediante il compito sacerdotale di Gesù Cristo, mentre è vero il contrario; prospetta nel c. 790 il sacerdozio ministeriale che irroga quello battesimale, in unione col Redentore, mediante funzioni liturgiche, che sono atti ufficiali, disposti dalla S. Sede, dai Vescovi e dalle Conferenze Episcopali.

Recita il canone introduttivo: la Chiesa espleta il (suo) compito di santificare (quale mezzo) specialmente con la sacra liturgia. Questa si ritiene l'esercizio del compito (*muneris*) sacerdotale di Gesù Cristo. In essa viene significata per segni sensibili ed ottenuta (mediante i Sacramenti), nel modo proprio ai singoli (quasi che i Sacramenti non operino *ex opere operato*, ma *operantis*), la santificazione dei fedeli (meglio che *hominum*). Dal mistico corpo di Gesù Cristo viene tributato pubblicamente l'intero culto a Dio (meglio che *Dei*). Questo culto si svolge, quando viene tributato, a nome della Chiesa, dai ministri (meglio che *a personis*) legittimamente incaricati, mediante atti prescritti (meglio che *probatos*) dall'autorità della Chiesa (c. 789). **Osservazione: questo canone, pur semplificato alquanto, è estenuante, intricato e presume sovrapporre il compito della Chiesa a quello del Redentore, di cui nemmeno accenna che è il Redentore e santificatore. Praticamente non si capisce nemmeno quello che vuole significare. Il canone va semplificato, corretto e completato, dicendo sostanzialmente che la Chiesa pellegrina deve fungere da mezzo di santificazione, rinnovando incruentamente il Sacrificio cruento del Redentore, dal quale l'umanità è stata redenta, applicando i mezzi di salvezza da Lui istituiti e tramandati a noi dagli stessi apostoli, in modo che la Chiesa pellegrina pervenga alla Chiesa trionfante, passando, in quanto occorre, per la Chiesa purgante.**

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00046 GROTTAFERRATA
Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bolettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - nt. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94
il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 9459328

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio